



REGIONE. I primi assegni saranno staccati a giorni, ma resta ancora un'incognita il numero dei beneficiari. L'assessore Razza: «Le Asp si baseranno sulle graduatorie»

Disabili, sbloccati i fondi per l'assistenza

● Il decreto potrebbe essere pubblicato già oggi. Musumeci: «Impegnate le somme per i primi quattro mesi dell'anno»

Nelle corse settimanali è stata effettuata una verifica sui requisiti di chi è stato ammesso al contributo. Non è escluso che rispetto ai quasi 13 mila iniziali, adesso siano alcune centinaia in meno.

Giacinto Pipitone
PALERMO

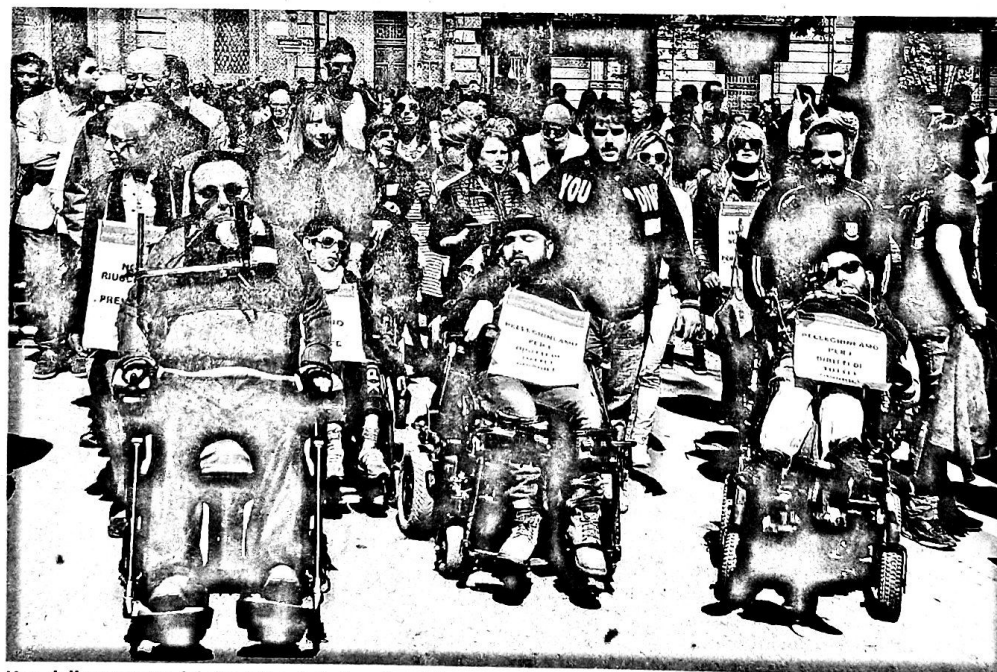
●●● Il primo assegno potrebbe essere staccato entro qualche giorno. E varrà almeno seimila euro a persona. La Regione inizia a versare ai disabili i contributi per l'assistenza domiciliare, il decreto è stato firmato e sarà pubblicato probabilmente oggi. Anche se secondo le associazioni dei disabili i primi assegni non arriveranno prima di luglio.

Dunque si parte, seppure tra qualche incognita. La prima è legata ancora una volta al numero dei beneficiari, che verrà svelato soltanto oggi con la pubblicazione del provvedimento del governo. Nei mesi scorsi l'assessore alla Salute Ruggero Razza aveva detto che erano quasi 13 mila le persone che avevano diritto all'assegno in base alle graduatorie stilate dalle Asp. Una cifra che fin dall'inizio aveva stupito il presidente della Regione, Nello Musumeci, pronto a garantire i finanziamenti (circa 240 milio-

ni) nella legge di Stabilità ma altrettanto convinto della necessità di una verifica sui requisiti di chi è stato ammesso al contributo. E una verifica, senza tanto clamore c'è stata nelle scorse settimane. Al punto che ieri lo stesso Razza si è sbilanciato nell'anticipare che il numero finale dei beneficiari è «discretamente diminuito». È ipotizzabile che siano alcune centinaia in meno rispetto alle prime graduatorie.

Nell'attesa di svelare il numero finale, da questa settimana dovrebbero partire i primi pagamenti. Musumeci lo ha garantito: «Da domani (oggi per chi legge, ndr) il dipartimento Famiglia provvederà a emettere i primi mandati di pagamento a favore delle nove Aziende sanitarie siciliane. Grazie a questi mandati potranno essere pagati gli assegni di cura ai disabili gravissimi dell'Isola. Gli uffici della Regione hanno provveduto, infatti, a impegnare le somme relative ai primi quattro mesi di quest'anno». Il budget iniziale sarà di circa 60 milioni e Musumeci ha aggiunto che «a ogni beneficiario verranno liquidati seimila euro come acconto di tutte le spettanze del 2018».

Razza ha assicurato che «questi soldi saranno subito erogabili. L'assessorato alla Famiglia ha fatto



Una delle proteste dei disabili e delle loro famiglie contro la Regione per i contributi all'assistenza domiciliare

tutto in modo rapidissimo. Adesso tocca alle Asp, che fino a ora non sono state veloci abbastanza. E stiamo ponendoci il problema di come garantire l'efficienza delle Asp. Nel frattempo le verifiche con-

tinueranno».

I disabili non percepiscono alcun tipo di aiuto dal dicembre scorso, quando si esaurirono le risorse stanziare in tutta fretta l'anno scorso dal governo Crocetta. I ritardi

nell'approvazione del bilancio e nello stanziamento del nuovo budget avevano scatenato un'altra dura protesta delle principali associazioni di categoria contro il governo proprio nei giorni di approvazione

della manovra. Il comitato Siamo Handicappati Non Cretini, che aveva guidato la protesta, aveva sempre puntato oltre che sui finanziamenti anche sul cosiddetto patto di cura personalizzato che permette un'assistenza «tarata» sulle reali e diverse necessità di ogni disabile.

E ieri il comitato ha accolto senza entusiasmo l'annuncio di Musumeci: «Siamo abituati alle promesse ma stavolta siamo quasi certi che dovranno provvedere. Se tutto andrà bene a luglio arriveranno i primi 4 mesi del 2018. Non è possibile andare avanti così. Non possiamo garantire una vita dignitosa ai nostri operatori pagandoli ogni 6/7 mesi... Non è quello che prevede la legge. Non è quello che corrisponde alla dignità della persona. Andiamo avanti». Parole, queste ultime, che lasciano intendere che la protesta non finirà col pagamento dei primi assegni. Anche se la trattativa per l'assistenza ripartirà proprio questa settimana: «Intanto - ha concluso il comitato Siamo Handicappati Non Cretini - siamo stati convocati per martedì alla riunione dell'Osservatorio Regionale per la disabilità. Continueremo a lavorare perché tutti abbiano una risposta così come prevede la legge».

GDS-P.12-4/6/18

INCHIESTA. Il sospetto è che sia deceduto per una calcolosi renale. Venti indagati

Licata, l'operaio morto in ospedale Oggi l'autopsia per scoprire le cause

●●● Sarà eseguita questa mattina alle 10 all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, l'autopsia sulla salma di Salvatore Mugnos, 52 anni, operaio di Licata, morto l'8 maggio scorso a causa di una banale calcolosi renale.

La Procura di Agrigento, che ha aperto una inchiesta per verificare se ci sono responsabilità dei medici e del personale sanitario che ha avuto il paziente in cura, ha disposto l'esame autoptico per fugare ogni dubbio ed ha incaricato Angelo Montana del dipartimento di medicina legale dell'università di Catania. Il cadavere dell'uomo si trova all'obitorio del nosocomio di con-



Salvatore Mugnos aveva 52 anni

trada Consolida dal giorno del decesso.

Per la sua morte sono 20 le persone indagate dal sostituto procuratore Paola Vetro che ha disposto la notifica degli atti ai medici ed agli infermieri in servizio negli ospedali di Gela, Licata ed Agrigento che hanno avuto in cura l'uomo. Tutti sono accusati di omicidio colposo, in concorso (articoli 110 e 589 del codice penale). Dopo l'autopsia la salma sarà consegnata ai familiari per i funerali. Familiari, che risultano parte lesa, cioè Grazia Zarbo, la moglie ed i figli Davide e Luca Mugnos, difesi dall'avvocato Angelo Balsamo di Licata. (*PAPI*)



VILLA SOFIA. L'uomo si è poi dato alla fuga portandosi dietro il padre. Indagano i poliziotti, che si sono messi al lavoro per individuarlo. Protesta del sindacato Cimo

Nuova aggressione al pronto soccorso, il figlio di un paziente si avventa sul medico

● Stanco di attendere il turno, si scaglia contro il sanitario

È l'undicesimo caso in tre mesi. I responsabili dell'ospedale: negli ultimi tempi siamo riusciti a ridurre i tempi d'attesa nell'area di emergenza. La Regione ha annunciato interventi sulla sicurezza.

Virgilio Fagone

... Una contro un medico al pronto soccorso di Villa Sofia. Il figlio di un paziente, in attesa con codice giallo, sabato notte è entrato nella shock room della struttura e ha aggredito il sanitario di turno afferrandolo per il collo perché era stanco di attendere il turno. Un caso che allunga la lista degli episodi violenti nelle aree di emergenza della città (è l'undicesimo nell'arco di tre mesi) sul quale indaga la polizia. Secondo la ricostruzione

dei fatti compiuta dagli agenti, nel momento in cui il figlio aggrediva il medico, un altro medico chiamava il padre per la visita. Dopo l'aggressione padre e figlio ed un secondo giovane, pare il fratello dell'aggressore, sono scappati via dall'ospedale. È intervenuta la polizia ed è stata sporta denuncia per aggressione e interruzione di pubblico servizio perché il medico pur non avendo riportato particolari conseguenze fisiche era in stato di shock e si è dovuto fermare (è stato sostituito). Attraverso i dati del paziente registrato con il codice giallo la polizia sta cercando di rintracciare l'aggressore, che dovrebbe risiedere allo Zen.

«Ultimamente - fanno sapere dall'ospedale - grazie ad una riorganizzazione interna al pronto soccorso i tempi di attesa si sono ridotti a meno di 4 ore per i codici gialli, a meno di 5

per i codici verdi e vi è un'attesa complessiva media di cinque ore in area di emergenza».

Il sindacato dei medici Cimo denuncia: «Mentre il governo regionale taglia nastri per inaugurazioni fantasma tutto il personale sanitario medico e infermieristico rimane in attesa di provvedimenti seri che mettano fine a episodi del genere. Non ci rassegheremo a questa scia infinita di aggressioni. La Cimo si costituirà parte civile a difesa dei colleghi rei di essere servitori delle istituzioni senza tutele istituzionali».

Alla luce delle numerose aggressioni contro medici e addetti del pronto soccorso e delle guardie mediche, il presidente della Regione, Nello Musumeci, e l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, nei giorni scorsi aveva annunciato un piano per la sicurezza



L'ingresso del pronto soccorso di Villa Sofia

negli ospedali che mette a disposizione anche una trentina di milioni di euro per interventi strutturali. La lunga scia di aggressioni, aveva spinto anche il prefetto, Antonella De Miro, a convocare un vertice a Villa Whitaker. Una riunione finita con la decisione di potenziare la presenza delle guardie giurate nel pronto soccorso.

L'allarme per le aggressioni non si è attenuato e il 4 maggio un altro raid era stato compiuto al Cervello, dove un medico era stato salvato dall'intervento di un vigilante. Nel mirino era finito un professionista «reo» di aver

chiesto di attendere ancora a una paziente. Secondo la ricostruzione dell'azienda ospedaliera, una donna insieme con il marito si era presentata al pronto soccorso di via Trabucco perché accusava vertigini. A inizio settimana, la stessa signora era già stata a Villa Sofia dove era stata assistita da un otorino che le aveva anche prescritto una Tac che non era stato possibile eseguire nell'ospedale in zona stadio. Il giorno dopo, la corsa al pronto soccorso del Cervello dove alla paziente era stato attribuito un codice giallo. Ciò nonostante la donna pare

che abbia dovuto attendere parecchio. Proprio per questo, a un certo punto, sarebbe entrata col marito in sala visite. Lì alla richiesta del medico di pazientare ancora, il marito si sarebbe scagliato contro il sanitario. Provvidenziale l'intervento della guardia giurata della Ksm, intervenuta prontamente per difendere il dottore. Si sarebbe però scatenato un parapiglia con una decina di altre persone, anche loro in attesa al pronto soccorso, che avrebbero fatto irruzione in sala visite e avrebbero tentato di aggredire lo stesso medico.

Nutrita la nove giorni organizzata dall'Asp e che si svolgerà a Caltagirone

GAETANO RIZZO

LA SICILIA - P.G. - 4/6/18

PALERMO

Stanco di attendere il proprio turno figlio di un paziente picchia medico

PALERMO. Non c'è verso di poter fronteggiare l'escalation di aggressioni di medici ed operatori sanitari negli ospedali siciliani. Ancora un atto di violenza contro un "camice bianco" nella notte tra sabato e domenica al pronto soccorso dell'ospedale "Villa Sofia" di Palermo.

Il figlio di un paziente, in attesa con codice giallo, è entrato nella "shock room" dell'area di emergenza e ha aggredito il medico di turno, un 40enne, afferrandolo per il collo perché era stanco di attendere il turno. Nel momento in cui il figlio aggrediva il sanitario nell'altra sala un altro medico chiamava il padre per la visita. Per sedare gli animi è intervenuto un vigilantes della Ksm, ma non è servita perché un altro giovane, forse fratello dell'aggressore ha ancora inveito contro il medico.

Dopo l'aggressione i paziente e i

due figli sono scappati via, abbandonando l'ospedale. E' intervenuta la polizia ed è stata sporta denuncia per aggressione e interruzione di pubblico servizio perché il medico pur non avendo riportato particolari conseguenze fisiche era in stato di shock e si è dovuto fermare ed è stato sostituito. Attraverso i dati del paziente registrato con il codice giallo la polizia sta cercando di rintracciare l'aggressore. «Ultimamente - fanno sapere dall'ospedale - grazie ad una riorganizzazione interna al pronto soccorso i tempi di attesa si sono ridotti a meno di 4 ore per i 'codici gialli', a meno di 5 per i "codici verdi" e vi è un'attesa complessiva media di cinque ore in area di emergenza». Ma è pure polemica sul non funzionamento del sistema di videosorveglianza. Ci sono le telecamere ma non sono attive.

A.F.

8. i fatti

Torino un anno dopo

La città ricorda la notte di piazza San Carlo

TORINO. Le transenne attorno agli accessi al parcheggio sotterraneo sono ancora lì, come il dolore e la sofferenza per una serata di calcio diventata all'improvviso «notte di paura e di lacrime». Torino ricorda con una corona di fiori e le note del silenzio, a un anno di distanza, la follia di piazza San Carlo: oltre 1.500 feriti tra cui una

donna, Erika Pioletti, la 38enne morta dopo alcuni giorni di agonia, travolta nella fuga causata - secondo gli inquirenti - dallo spray al peperoncino usato da una banda di giovani rapinatori. La cerimonia, sobria e discreta per volere della famiglia Pioletti, è durata pochi minuti. Davanti a un centinaio di curiosi, due vigili urbani in alta



uniforme hanno deposto blu e gialli, i colori dei davanti ai portici che dell'anno scorso diede ai tanti tifosi in piazza assistere alla finale C tra Juventus e Real Madrid. Il papà di Erika, Giulio, la sorella Cristina, la sorella Chiara Appendino, il Renato Saccone, rappre-

Tumori al seno in fase iniziale chemio free per il 70% delle donne

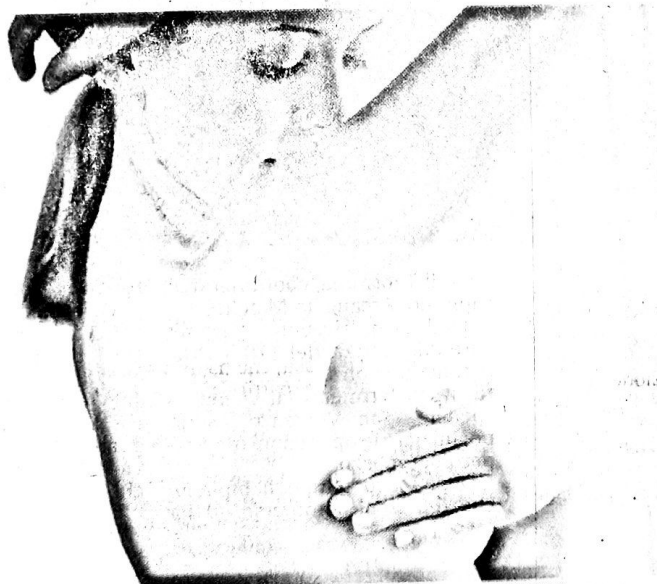
“Rivoluzione” con test genetico: in Italia interessa 3.000 pazienti l'anno

MANUELA CORRERA

CHICAGO. Curare il tumore del seno con una terapia chemio-free: è possibile nel 70% dei casi per le donne colpite da questa neoplasia in fase iniziale. Una vera svolta, che permetterà ad un grande numero di pazienti di poter evitare la chemioterapia ed i suoi effetti collaterali, resa possibile da un test diagnostico su 21 geni che è in grado di individuare quali siano le pazienti che non necessitano della chemio.

Lo studio relativo alla sperimentazione del test, denominato TAILORx, è stato presentato al 54esimo Congresso mondiale dell'American Society of clinical oncology (Asco) in sede plenaria, proprio per il grande impatto che si prevede determinerà nella pratica clinica e nella cura delle pazienti. In Italia, sarebbero circa 3mila le donne con questa neoplasia che ogni anno potrebbero evitare la chemio sulla base del nuovo test.

Condotta su 10.273 donne con la forma più comune della malattia, ossia con recettori ormonali positivi e Her2-negativo, lo studio «avrà un impatto immediato, risparmiando dopo l'intervento chirurgico, a migliaia di donne - affermano i ricercatori - gli effetti collaterali della chemio». Non è stato infatti rilevato alcun miglioramento in termini di sopravvivenza libera dalla malattia



TUMORE AL SENO, VERSO TERAPIE SENZA CHEMIO PER IL 70% DELLE PAZIENTI

quando la chemio era aggiunta all'ormonoterapia. Il test misura, con un punteggio da 1 a 100 sulla base dell'espressione di 21 geni, il rischio di recidiva a 10 anni e individua quali pazienti possono trarre beneficio dalla chemio: le donne con punteggio basso (0-10) dovrebbero ricevere solo ormonoterapia e quelle con

punteggio alto (26-100) ormonoterapia più chemio.

Prima del test, spiega il responsabile dello studio Joseph Sparano, dell'Albert Einstein Cancer Center di New York, «c'era incertezza su quale fosse la giusta terapia per le donne con punteggio intermedio 11-25. Ora lo studio dà una risposta definitiva:

va: in un periodo di follow-up dello studio di 7,5 anni, si è evidenziato che la sola ormonoterapia non era meno efficace della chemio più ormonoterapia, nelle pazienti con punteggio 11-25, in termini di sopravvivenza e ricomparsa della malattia».

Secondo gli autori della ricerca, la chemio è quindi inutile nelle pazienti over-50 con punteggio 0-25 e le pazienti con meno di 50 anni e punteggio 0-15. Per il presidente Asco, Bruce Johnson, si tratta di un grande passo avanti che avrà un impatto su «un larghissimo numero di persone e cambierà l'approccio dei medici».

Opinione condivisa dal direttore dell'Unità oncologia dell'Istituto nazionale tumori Regina Elena di Roma, Francesco Cognetti, che però rileva come il test - sperimentato anche in uno studio italiano da lui coordinato - ha ad oggi un problema di costi. Attualmente, afferma, «costa circa 3mila euro anche se si va verso degli accordi delle Regioni con l'azienda per ridurne il prezzo».

Il test avrà un «grande impatto su un grandissimo numero di persone, e sarà un impatto molto positivo». Ad affermarlo è il presidente degli oncologi americani, alla guida della American Society of clinical oncology (Asco), Bruce Johnson, che sottolinea come la «nuova era dell'oncologia sia all'insegna della “personalizzazione” delle cure e degli approcci».

UN GRANDE PROGRESSO
«Poter evitare la chemio significa - rileva il direttore dell'Unità di oncologia dell'Istituto nazionale tumori Regina Elena di Roma, Francesco Cognetti - meno tossicità, meno effetti collaterali, maggiore salvaguarda della fertilità. E minori costi per il sistema. Cambia la pratica clinica, perché si ritaglia una cura sulla singola paziente e non si fa più riferimento ad una cura generalizzata».

Intossicati dal cibo: 80 alunni e docenti in ospedale

PESCARA. Sono ragazzini di sette diverse scuole: una ventina di loro sono ancora ricoverati

Il sindaco preventivamente sospende il servizio mensa negli istituti comunali

PESCARA. Almeno ottanta persone sono arrivate al Pronto soccorso di Pescara negli ultimi tre giorni con sintomi da tossinfezione alimentare, all'inizio solo bambini, alunni di sette diverse scuole, poi anche sei insegnanti.

Sono una ventina i bimbi che restano attualmente ricoverati in Pediatria, nessuno comunque in gravi condizioni; alcuni sono stati già dimessi, ma altri sono entrati in un secondo momento.

Se per la Direzione sanitaria della Asl, vista la tipologia dei sintomi - febbre, vomito, diarrea e conseguente disidratazione - non si tratta di un'emergenza, il sindaco, Marco Alessandrini, ha comunque deciso di sospendere a partire da oggi il servizio di mensa nelle scuole comunali.

Già sabato la Asl aveva disposto un'indagine epidemiologica e sono in corso accertamenti dei carabinieri del Nas sui campionamenti effettuati nel centro di cottura che serve tutte le mense delle scuole comunali.

I primi risultati potrebbero arrivare già questa mattina, qualora si tratti di salmonella, o nel pomeriggio in caso di altre patologie.

Oltre ai bambini finiti in ospedale,

comunque, tanti sono quelli, residenti in diverse zone della città, a casa con febbre alta e disturbi intestinali.

«Saremo al fianco delle famiglie e a tutela della salute dei bambini, se verrà accertato che a provocare i malori è stato il cibo somministrato alla mensa - aveva dichiarato già sabato sera il sindaco -. Se dagli accertamenti il malore risultasse conseguenza della qualità del cibo ingerito a scuola, attiveremo ogni forma di tutela a carico dell'ente per la salvaguardia della salute dei bambini».

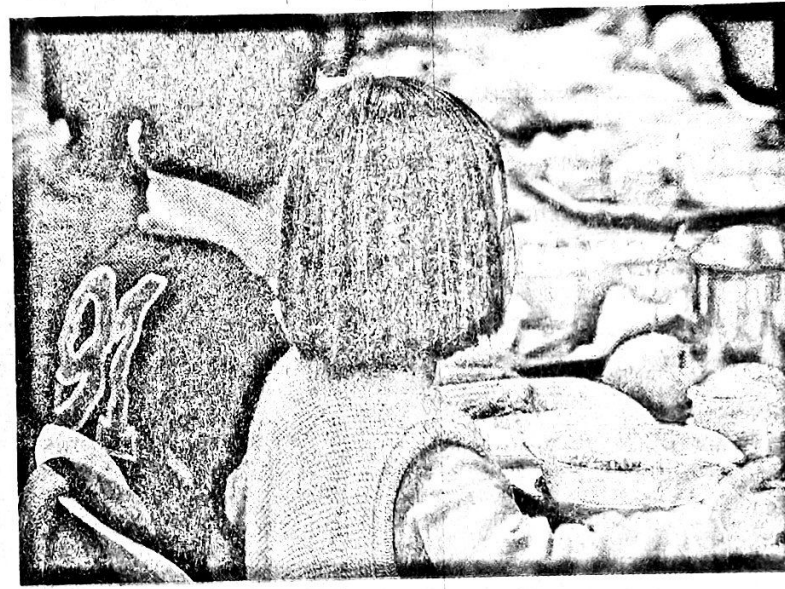
«Il Comune - aveva assicurato quindi il primo cittadino di Pescara - offrirà ogni possibile forma di tutela nei confronti del concessionario».

Un'apposita ordinanza firmata ieri dal sindaco - che non interessa le scuole private - stabilisce la sospensione del servizio mensa da oggi, lunedì 4, finché non sarà chiarita la natura delle infezioni che si stanno trattando in ospedale.

Saltano dunque mensa e tempo pieno nelle scuole elementari e medie comunali.

Per materne e nidi, fa sapere il sindaco, «stiamo lavorando affinché l'attività didattica possa continuare per quanti vorranno ricondurre i bambini a scuola, ma soltanto dopo avere fatto consumare loro il pasto a casa».

Alessandrini annuncia anche formule compensative per le rette sul tempo pieno «che verrà ripristinato una volta accertato che il cibo non ha determinato la situazione che si è venuta a creare».



INDAGINI IN CORSO

Sono in corso gli accertamenti dei carabinieri del Nas di Pescara sui campionamenti effettuati nel centro di cottura che serve le mense scolastiche, la Asl già sabato aveva disposto un'indagine epidemiologica: i primi risultati potrebbero arrivare stamattina in caso di salmonella.

Fa sesso in caserma e segna straordinaria



VOLANTE DEI CARABINIERI

BOLOGNA. Ha avuto un rapporto sessuale di notte in una caserma di Ravenna, con una donna conosciuta poco prima in un bar. Per farlo, un appuntato scelto dei carabinieri di 48 anni avrebbe ingannato il piantone con la scusa di dover andare in ufficio a quell'ora per acquisire importanti e urgenti informazioni dalla donna e si è pure segnato un'ora di straordinario, da mezzanotte all'una.

Il militare, nel frattempo trasferito, è stato indagato dalla Procura di Ravenna per truffa e falsità commessa da pubblico ufficiale. È invece caduta l'iniziale accusa di violenza sessuale, innescata dalla denuncia della

rapporto c'è stato, hanno detto i gini, ma è stato consenziente.

Nei confronti del carabiniere di Napoli, il pm Cristiana ha firmato un avviso di fine atto che di solito precede la rinviata a giudizio.

La vicenda, raccontata dal Carlinco, risale alla notte del 10 gennaio.

L'appuntato si presentò al di viale Pertini assieme a due colleghi al collega di turno per motivi urgenti per portarle e avrebbe dovuto conferire con

Sole phone - 8.8 - 4/6/18

INTEGRAZIONE E SALUTE. L'88% HA ALMENO UN PAZIENTE NON ITALIANO, MA IL 75% NON HA LA FORMAZIONE ADATTA

Curare gli immigrati, sfida difficile dei medici

di Eugenio Bruno

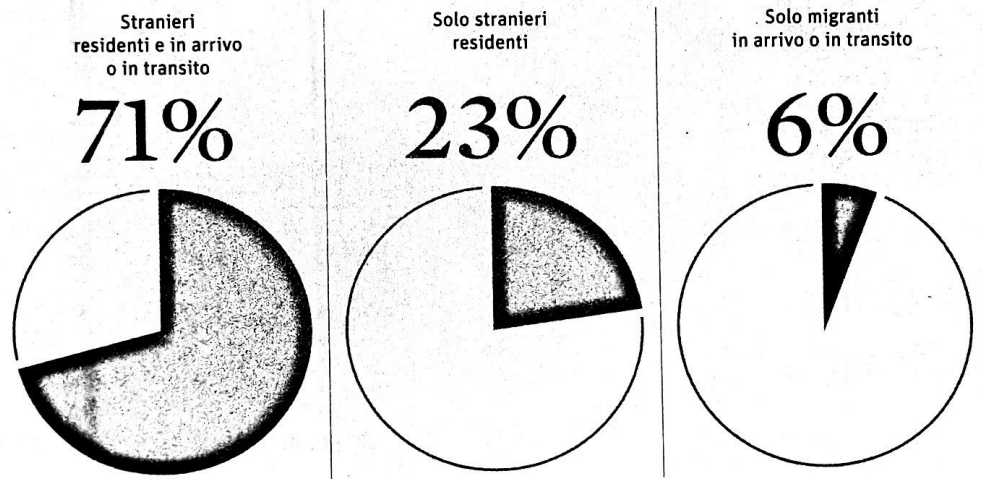
Il disallineamento tra la formazione ricevuta nelle aule universitarie e le sfide professionali da affrontare sul campo costituisce di per sé un problema. In ogni professione. Quando il mismatch riguarda i medici - e quindi la tutela della salute pubblica - l'asimmetria formativa rischia di diventarlo ancora di più. Come dimostra la fotografia scattata dall'Osservatorio internazionale per la salute (Ois) onlus in un'indagine conoscitiva su «Migrazioni e sanità in Italia». Da cui emerge che l'88% dei camici bianchi italiani ha avuto almeno un paziente straniero senza aver ricevuto però, nel 75% dei casi, una preparazione adeguata. Con tutti gli effetti in termini di integrazione (o meno) facilmente immaginabili. Si tratta della prima rilevazione di questo tipo prodotta nel nostro paese e condotta su 2 mila medici sparsi lungo tutta la penisola. Dalle risposte emerge con chiarezza che l'assistenza ai cittadini non italiani sia diventata parte integrante della quotidianità degli operatori del Sistema sanitario nazionale. Quell'88% complessivo in alcune regioni è ancora più alto. Ad esempio in Friuli Venezia Giulia (dove arriva al 97%), in Emilia-Romagna, in Liguria e in Sicilia. Al punto che l'80% del campione considera ormai tale fenomeno come parte della propria attività ordinaria. E cambia poco che si tratti di residenti o di migranti di passaggio. Visto che il 71% degli interpellati ha visitato indifferente gli uni e gli altri.

Il rapporto offre poi una segmentazione per aree di provenienza. In vetta c'è l'Africa subsahariana (72%), dinanzi

L'assistenza dei medici italiani

I contatti con pazienti stranieri

Fonte: Osservatorio internazionale per la salute onlus



al Maghreb, all'Europa, all'Asia e all'America latina. Come questo si traduca in termini di patologie da fronteggiare viene spiegato nelle pagine seguenti. Se in generale prevalgono i problemi alle alte vie respiratorie (46% degli intervistati), seguite da quelli dell'apparato digerente (40%, ex aequo con traumi e lesioni) oppure dermatologici (39%), la classifica si ribalta se si restringe il campo ai migranti appena approdati sulle nostre coste. In testa si collocano tutti quei segni sul corpo e nella psiche di chi ha dovuto affrontare un lungo viaggio in condizioni di estrema durezza.

Subito dopo l'indagine sulle risposte che, sempre secondo i camici bianchi, andrebbero messe in campo per affrontare sfide del genere. Il 65% del campione ri-

UNIVERSITÀ Arriva Unicamillus: lauree in medicina a misura di stranieri

■ All'offerta universitaria per i futuri camici bianchi a Roma si aggiunge Unicamillus: terza università medica privata della Capitale dopo la Cattolica e il Campus biomedicalo. Che si rivolge esplicitamente agli studenti stranieri che vogliono esportare poi la loro professionalità all'estero. Nell'anno accademico 2018/2019 saranno attivati un corso di laurea magistrale a ciclo

unico di 6 anni in Medicina e Chirurgia e 5 corsi triennali abilitanti alle professioni sanitarie. Per tirocini e progetti di ricerca ci si rivolgerà al policlinico di Tor Vergata, l'Idi e il San Carlo di Nancy.

Per accentuare ancora di più la vocazione internazionale tutti i corsi saranno in inglese. Con prove preselettive ad hoc per i residenti all'estero. «Gli studenti - questo l'auspicio del rettore Gianni Profita - arriveranno da molti Paesi alcuni dei quali in guerra tra loro. Non vediamo l'ora di vederli seduti gomito a gomito intenti a studiare chimica o anatomia e scambiarsi gli appunti. Saranno gli stessi che tra pochi anni dialogheranno anche per costruire migliori relazioni tra i loro Paesi».

tiene di non avere risorse e strutture adeguate per affrontare l'emergenza. Con un picco dell'81% nelle Marche.

Come accennato all'inizio, a scarseggiare è anche la formazione. I tre quarti degli intervistati ritengono di non averla ricevuta in forma adeguata e chiedono che il gap venga sanato. Va letto così quel 77% del campione che invoca il possesso di nuove e più specifiche competenze. In particolare linguistiche (61%), mediche specifiche per le patologie riscontrate (57%), culturali (56%) e psicologiche (40%). Insieme a un pacchetto di soft skills che parte dalla capacità di interagire in lingue diverse e arriva a una maggiore familiarità con le diversità culturali.

Anche il presidente dell'Ois, Francesco Aureli, si sofferma sulle competenze "nuove" che servono ai medici italiani. E ci tiene a porre la questione in termini di «integrazione». «Se gli stranieri o i migranti in arrivo o in transito non possono ricevere l'attenzione e le cure di cui necessitano, a risentirne è la coesione sociale. E, se vogliamo garantire il benessere di noi stessi - aggiunge -, non possiamo non considerare queste evidenze».

Questa filosofia l'Osservatorio guidato da Aureli pone alla base dei corsi di formazione destinati agli operatori della sanità. E lo fa mettendo insieme allo stesso tavolo tutte le realtà che si occupano di immigrazione e salute. La prossima iniziativa, che si terrà a Roma dal 2 al 5 luglio, vedrà la partecipazione di Medici senza Frontiere e Save the children. E, spiega il suo organizzatore, «sarà una risposta che andrà a sostituirsi alla risposta istituzionale». In attesa che le istituzioni facciano la loro parte e che la nuova maggioranza gialloverde trovi la sintesi tra la posizione pro sanità pubblica universale ribadita a gran voce dal M5S e il monito "prima gli italiani" tanto caro a Matteo Salvini.

L'annuncio

Tumore al seno arriva il test che evita la chemio

Sette donne su 10 possono essere trattate solo con la terapia ormonale. Senza che la cura perda efficacia. Lo dice uno studio presentato negli Usa

Dalla nostra inviata
DANIELA MINERVA, CHICAGO

Cinquantamila e 500 donne ogni anno in Italia scoprono che la loro vita è irrimediabilmente cambiata. Che, qualunque cosa stiano facendo, qualunque età abbiano, debbono fermarsi per combattere la battaglia che le salverà. Perché il tumore del seno si può combattere e vincere (più dell'80% delle donne ce la fa) ma il prezzo da pagare è alto: chirurgia, radioterapia (a volte), ormonoterapia e, quel che è peggio, chemioterapia; la chiamano adiuvante ma vuol dire mesi di cure e relativa tossicità: capelli che cadono, astenia, perdita di sensibilità degli arti. Intendiamoci, la chemioterapia adiuvante è utilissima perché può salvare la vita, ma: sempre necessaria? Tutte, ma proprio tutte le donne che vi si sottopongono

Si chiama OncotypeDX ed esamina l'attività di 21 geni. Ad oggi è a pagamento: in Italia costa 3180 euro

no ne hanno bisogno per battere il loro cancro? È a questa domanda che dà una bella e positiva risposta uno studio presentato con gran clamore al meeting dell'American Society of Clinical Oncology in corso a Chicago. Che ha dimostrato la validità di un test genetico capace di capire se, dopo l'intervento, sarà necessario fare la chemioterapia insieme alla ormonoterapia. E a far suonare le campane a festa è il dato secco: può farne a meno il 70% delle donne ammalate del tumore del seno più diffuso, ovvero quello che è sensibile agli ormoni, che ha un certo profilo genetico (che gli esperti chiamano Her2 negativo) e che non ha coinvolto linfonodi. Certo non tutte le italiane che si ammalano hanno questo profilo, ma gli esperti stimano che, fatti tutti i debiti distinguo, circa 3.000 italiane ogni anno potranno risparmiarsi la caiena della chemioterapia.

Il test si chiama OncotypeDX ed esamina l'attività di 21 geni. «Senza Oncotype DX non siamo in grado di dire con certezza quale possa essere il trattamento migliore – spiega Joseph Sparano, dell'Albert Einstein Cancer Center di New York che ha presentato lo studio – ogni donna con meno di 75 anni che a

I numeri

Il cancro al seno

50.500

Le nuove diagnosi in Italia nel 2017

Sopravvivenza a 10 anni 80%

Sopravvivenza a 5 anni 87%

767.000

Le donne che in Italia vivono con una diagnosi di tumore al seno, ovvero che ne sono state curate e a oggi sono sopravvissute

1 DONNA SU 8

in Italia si ammalava di tumore al seno nel corso della sua vita

29%

La causa dei decessi nelle donne prima dei 50 anni

21%

di quelle tra 50 e 69 anni

16%

di chi ha oltre 70 anni

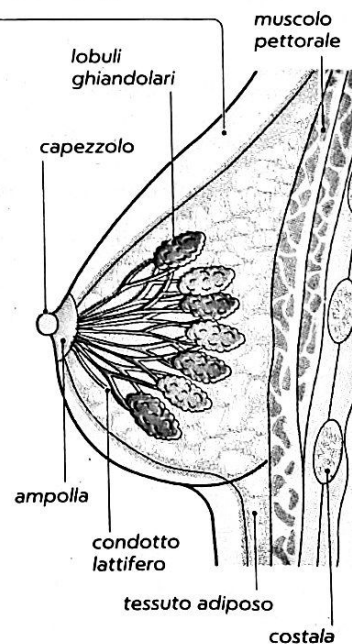
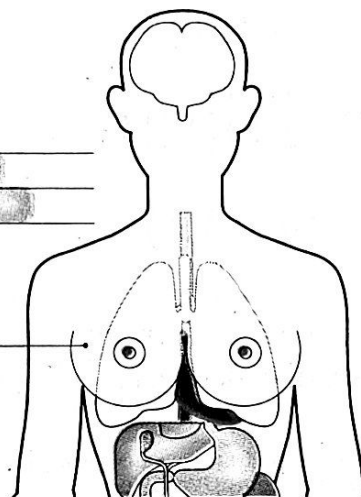
28%

è la causa delle neoplasie

INCIDENZA (2008-2013) Casi su 100.000 donne

Nord	162,2
Centro	143,2
Sud- isole	124,5

Lo studio TaylorX ha coinvolto 10273 pazienti in 6 paesi



ha un tumore del seno in uno stadio iniziale e ha il profilo giusto deve essere sottoposta a questo test di modo che i risultati possano guidare le scelte del suo medico». Anche se, ad oggi, il test è a pagamento: disponibile anche in Italia al costo di 3180 euro.

«Questo studio trasformerà immediatamente la pratica clinica in meglio – commenta Harold Burstein, del Dana Farber Cancer Institute di Boston – Perché migliaia di donne potranno evitare la chemioterapia e i suoi effetti collaterali senza danneggiare la qualità e l'efficacia della cura». È la medicina personalizzata in azione: dopo molto parlarne ecco un caso molto concreto. Tanto che gli autori dello studio dicono che «è il primo trial di medicina di precisione mai fatto sui tumori del seno».

Nella stessa direzione va un altro lavoro presentato sempre qui a Chicago, uno studio italiano di ricerca indipendente che vuole capire se altre migliaia di donne con, però, un profilo diverso (Her2 positivo e positive anche ai recettori ormonali) possono essere curate senza chemioterapia. Ancora la risposta è sì. E ancora si tratta di un lavoro che dimostra il valore della medicina personalizzata. Si tratta infatti di donne con tumori ad alto rischio, che hanno solitamente bisogno della chemioterapia, ma commenta Valentina Guarnieri, professore associato di Oncologia all'università di Padova, che presenterà domani lo studio qui a Chicago: «Selezionando le pazienti sulla base della sensibilità agli ormoni e della velocità di crescita del tumore, siamo in grado di curarne una percentuale senza chemioterapia, ma soltanto con l'ormonoterapia e una combinazione di due anticorpi monoclonali».

Uno dopo l'altro, con un'accelerazione inedita, gli scienziati sono in grado di comprendere sempre meglio come costruire la cura su misura per ogni paziente. Perché oggi sappiamo, è vero, che le armi disponibili possono battere il killer delle donne e riportarne in vita la stragrande maggioranza. Ma il nuovo obiettivo è poterlo fare sottoponendole al minor strazio possibile.

LA NRP. - P. 18 - 4/6/18

Il caso

Cancro al polmone l'immunoterapia diventa possibile per più pazienti

LETIZIA GABAGLIO

«Stiamo vivendo un momento storico nella lotta al cancro al polmone». Non frena il suo entusiasmo Bruce Johnson, presidente della Società americana di oncologia clinica (Asco), di fronte ai risultati presentati in questi giorni a Chicago. Perché sono davvero tanti gli studi che parlano di tumore al polmone e che aprono scenari promettenti sia sul fronte della medicina di precisione, la cosiddetta target therapy, sia su quello dell'immunoterapia. Nel mirino delle cure è finito ALK, un gene mutato che si ritrova in circa 1500 nuovi pazienti ogni anno. Alectinib è la medicina – non ancora disponibile in Italia – che lo combatte triplicando la sopravvivenza libera da malattia rispetto alla terapia standard. Su fronte della terapia che sblocca il sistema immunitario e lo rende capace di combattere il tumore, le novità riguardano invece pembrolizumab, un farmaco immunoterapico già ampiamente disponibile anche in Italia ma che ora si scopre può essere usato da solo, quindi senza aggiungere anche la chemioterapia, migliorando la sopravvivenza dei pazienti.

sono stati alcuni residenti ad accor-
gersi delle fiamme, e della colonna di

dal camion, sono ancora in corso di
quantificazione, sarebbero di alcune

IL FURGONO DEVASTATO DALLE FIAMME

originato da un corto circuito delle
parti elettriche del mezzo.

LA SICILIA - P. 50 - 2/6/18

Avrebbe escogitato un trucco per ottenere 2 volte il pagamento di ciascun farmaco

Tentata truffa alla Sanità denunciato un farmacista



Ha staccato le "fustelle" dalle confezioni di centinaia di farmaci, per poi apporle sulle ricette, già emesse dai medici, e spedire il tutto, così da ottenere il relativo rimborso, da parte del Servizio Sanitario Nazionale. In questo modo, secondo i carabinieri, avrebbe ottenuto un ingiusto e consistente profitto economico. A finire nei guai un farmacista agrigentino, titolare di una farmacia, in una zona periferica della città.

La scoperta nell'ambito di un'operazione denominata "Prendi uno e pagano in 2", ovvero sia il cliente, sia il Servizio Sanitario Nazionale, condotta da Carabinieri della Compagnia di Agrigento, in collaborazione con i loro colleghi del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Palermo, e il personale del Nucleo Ispettorato del Lavoro di Villaggio Mosè.

Gli investigatori hanno effettuato alcuni controlli in farmacie del capoluogo, per verificare il rispetto delle particolari normative vigenti in materia.

Al termine delle verifiche, presso una far-

macia è stato accertato, che in varie occasioni, era stata potenzialmente attuata una vera e propria truffa, per ottenere il rimborso indebito delle "fustelle" (i bollini che si trovano sulle confezioni dei farmaci, e costituiscono la garanzia dell'autenticità dei medicinali in commercio in Italia). Il titolare della farmacia in questione, secondo quanto emerso nel corso delle verifiche, avrebbe venduto regolarmente i farmaci ai clienti, conservando numerose fustelle tolte dalle confezioni, trattandosi di medicinali dispensati a determinati cittadini gratuitamente, o dietro il pagamento di un minimo ticket, e successivamente richiedere l'indebito rimborso dei farmaci al Servizio Sanitario Nazionale. Al termine dell'ispezione sono state così sequestrate circa 500 scatole di farmaci, senza "fustelle", mentre per il titolare della farmacia è scattata la denuncia, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica di Agrigento, per l'ipotesi di reato di tentata truffa.

ANTONINO RAVANÀ

in breve

AZIENDA SANITARIA

Screening mammografico 267mila euro per il servizio

r.b.) 267mila546 euro da spendere per l'affidamento biennale del servizio di screening mammografico digitale, utilizzando 2 unità mobili e personale medico, tecnico e amministrativo. L'Asp per non interrompere il percorso di screening e nelle more della formazione di due dirigenti medici radiologi per la lettura e la refertazione delle mammografie, attiva tutte le procedure per individuare una ditta specializzata nel settore, che si occupi di screening mammografico, prevedendo l'erogazione, per il 2018, di 4.700 mammografie e 18 sedute di approfondimenti di tipo radiodiagnostico. La necessità di indire la gara, a dirla tutta, è stata rappresentata dal direttore del servizio di Epidemiologia, Gaetano Geraci, "considerato che Agrigento non ha, tra i suoi dipendenti, radiologi deputati alla lettura e alla refertazione delle mammografie nei programmi di screening".

DE

M

«

Trov
ban
citta
lità?
com
qua
prop
"S
vata
port
ro, a
han
San
non
re q
cen
dov
sto
com
quo
poi,
Giul
la, s
non
vist
sul
lo h
dita
zion
pres

GOS-P.16-2/6/18

TENTATA TRUFFA AGGRAVATA. Avrebbe tolto i bollini dai prodotti per richiedere il rimborso al servizio sanitario nazionale. I carabinieri dicono di avere gravi indizi a suo carico

A carico del professionista è scattata la denuncia, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica. Sequestrate circa cinquecento scatole di farmaci senza le «fustelle».

Concetta Rizzo

●●● Avrebbe tirato via le «fustelle» dalle confezioni dei farmaci, vendendo regolarmente le medicine ai propri clienti e utilizzando i bollini sanitari per richiedere l'indebito rimborso al servizio sanitario nazionale. È per tentata truffa aggravata che un farmacista agrigentino è stato denunciato, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica. Sequestrate circa 500 scatole di farmaci senza le «fustelle».

L'operazione realizzata dai militari dell'Arma è stata chiamata: «Prendi uno e pagano in due».

Nella giornata di giovedì, i carabinieri della compagnia di Agrigento, in collaborazione con i colleghi del Nas di Palermo e del locale nucleo carabinieri Ispettorato lavoro, hanno setacciato alcune farmacie del capoluogo per verificare il rispetto delle normative vigenti. Al termine delle verifiche, in un caso - in una farmacia della città dei Templi - sarebbe stato accertato che «in varie occasioni era stata potenzialmente attuata - scrivono i carabinieri del comando provinciale di Agrigento - una vera e propria truffa per ottenere il rimborso indebito delle fustelle».

I bollini farmaceutici - noti come «fustelle» - sono dei talloncini che si trovano sulle confezioni dei



FARMACISTA SOTTO INCHIESTA

farmaci e costituiscono la garanzia dell'autenticità dei medicinali in commercio. Le «fustelle» vengono tolte dalla confezione e applicate sulla ricetta del medico quando la prescrizione del farmaco è rimborsabile.

«Il titolare della farmacia, secondo quanto emerso nel corso delle verifiche, - ricostruiscono dal comando provinciale dell'Arma di Agrigento - avrebbe venduto regolarmente i farmaci ai clienti togliendo però le fustelle dalle confezioni per poi richiedere l'indebito rimborso dei farmaci al servizio sanitario nazionale. Proprio per questo modus operandi, il nome dato all'operazione è stato: «Prendi uno e pagano due»: ovvero - prosegue la ricostruzione ufficiale - sia il cliente che il servizio sanitario nazionale».

Durante l'operazione dei carabinieri della compagnia di Agrigento, in collaborazione con i colleghi del Nas di Palermo e del locale nucleo carabinieri Ispettorato lavoro sono state sequestrate circa 500 scatole di farmaci senza fustelle. È scattata la denuncia alla Procura del farmacista, ma le indagini dei militari dell'Arma non sembrerebbero essere affatto finite. Ieri, genericamente, si ipotizzava un «approfondimento investigativo». Appare scontato, infatti, che i carabinieri dovranno cercare di capire - laddove sia possibile farlo - come in quella farmacia sarebbero arrivate le prescrizioni mediche sulle quali incollare le fustelle per poi chiedere il rimborso - indebito, secondo le accuse formalizzate dai carabinieri - al servizio sanitario nazionale». (CR)



TUTTO FERMO DA PIÙ DI UN ANNO. Problemi burocratici avrebbero bloccato l'attività di uno dei centri di raccolta più importanti. In provincia cresce l'emergenza

Siculiana, associazione donatori sangue chiusa Scoppia la protesta sul declassamento

● Il presidente Marsala: «Così si mortifica il volontariato»

Resta ancora irrisolta la querelle che contrappone il centro con l'Avis di Sciacca. Inviata una nota all'assessorato regionale alla Salute per chiedere che la situazione venga al più presto sbloccata.

Alan David Scifo
SICULIANA

... Mentre i presidi ospedalieri necessitano sempre più di sangue e di volontari pronti a donare, la burocrazia e le beghe giudiziarie bloccano quello che era il fulcro dei donatori di una provincia intera, chiuso da più di un anno e mezzo. Oggi l'unico sangue di cui si parla nell'associazione donatori di via De Gasperi a Siculiana, è quello che gonfia le vene di rabbia dei dottori che portavano avanti la sfida di un centro di raccolta che operava nel volontariato anche in

altri settori, aiutando nella prevenzione delle malattie e nell'informazione. I problemi sono cominciati nel 2017, dopo un'attività partita nel 1984 con ben 13827 unità di sangue consegnate, tra cui diverse sacche di plasma, un bene prezioso sempre più raro. Lo scorso anno, l'associazione viene declassata da unità di raccolta a punto di raccolta, e di fatto accorpata all'Avis, nel giro di vite imposto dalla Regione con il decreto assessoriale 35/2017. Così facendo l'associazione del presidente Antonino Marsala, perde la propria autonomia e viene accorpata a quella di Sciacca, nonostante i pareri negativi dei componenti del centro, per una scelta che non ha tenuto conto delle esigenze della struttura di Siculiana. «Mentre le altre associazioni hanno continuato senza problemi perché già erano as-

sociate all'Avis - spiega il presidente Marsala - noi ci siamo trovati di colpo senza la persona responsabile ed il responsabile della qualità, figure essenziali per l'accreditamento e la donazione, che con il nuovo decreto dovevano essere fornite dall'Avis di Sciacca e che invece non sono mai arrivati. Questo è stato per noi un duro colpo». Il declassamento a punto di raccolta non è proprio piaciuto ai responsabili che in questo modo non potevano fare altri lavori di prevenzione come in precedenza. In un primo momento i soci avevano infatti deciso di schierarsi contro questo accorpamento all'Avis per mantenere l'autonomia, ma per continuare a rimanere aperti hanno in seguito ceduto ceduto, anche sotto le pressioni dell'Assessorato regionale. «Pensavamo di aver risolto



L'edificio in cui operava l'associazione donatori di sangue a Siculiana

ogni problema - continua il dottore Marsala - firmando il protocollo d'intesa con l'Avis che ha imposto diverse modifiche nella nostra struttura, per dei lavori di più di sei mila euro». Il cosiddetto «audit» ha infatti imposto l'adeguamento dell'impianto elettrico, l'acquisto di nuove poltrone per le donazioni, cambio stanza del medico e sistemazione del wc per i disabili. Ancora una volta sembra la fine dell'incubo per i volontari del centro di raccolta sangue di Siculiana, ma così non è: a novembre infatti

doveva essere effettuato l'audit finale ma questo, sette mesi più tardi, non è ancora arrivato. Una controversia tra il centro trasfusionale di Sciacca e l'Avis di Sciacca, riguardante la responsabile selezionata per effettuare l'audit, che sarebbe incompatibile per questo lavoro secondo l'Avis, blocca ancora una volta la riapertura del centro di Siculiana portato a nuovo.

«Noi non capiamo perché l'Avis di Sciacca e tutti gli altri punti di raccolta continuano a donare

mentre la nostra associazione non può riprendere le donazioni pur avendo ottemperato a quanto richiesto». I volontari hanno avvertito della questione l'assessorato regionale alla Salute, nella speranza che la situazione si possa sbloccare. «Si dice che manca sangue - dice rammaricato il medico Marsala - ma chi è responsabile istituzionale permette la perdita di più di 500 unità di sangue di circa 70 unità di plasma mortificando il volontariato e recando grave danno agli ammalati». («ADS»)

inbreve

LA SICILIA - P. 26 - 3/6/18

ASP

Trasporto farmaci, acquisto di nuovo transpallet elettrici

Sono in via di risoluzione i disagi causati dal guasto dei transpallet elettrici, utilizzati per il trasporto delle medicine dal Dipartimento del Farmaco ai vari reparti degli ospedali di Agrigento e Sciacca. L'Asp, in tal senso, ha avviato, con carattere di urgenza, l'indagine di mercato per acquistare 3 transpallet elettrici, dei quali 2 destinati al Dipartimento del Farmaco del San Giovanni di Dio e del Giovanni Paolo II e 1 per il magazzino economale del San Giovanni di Dio. La decisione di acquistare nuovi transpallet elettrici, è dettata dall'impossibilità di riparare i vecchi sollevatori ormai fuori uso e che hanno provocato notevoli inconvenienti.

in breve

LA SICILIA - P. 27 - 3/6/18

SCIACCA

Asp, rinnovata convenzione con le "Figlie della carità"

r.b.) L'Asp di Agrigento rinnova, per il 2018, la convenzione con la congregazione religiosa delle suore "Figlie della carità e del preziosissimo sangue". Adesso le suore potranno continuare a svolgere l'attività di collaborazione e umanizzazione nei reparti del presidio ospedaliero Giovanni Paolo II a Sciacca. Secondo il protocollo, la congregazione mette a disposizione sei suore, delle quali quattro con la qualifica di collaboratore professionale sanitario edue per attività di umanizzazione dell'assistenza e animazione spirituale dei degenti. A firmare la convenzione il commissario dell'Asp, Gervasio Venuti.

SCIACCA

Associazione "Capurro" dona incubatrice neonatale

r.b.) L'associazione Orazio Capurro Amore per la vita, dona all'Unità di Pediatria e Neonatologia dell'ospedale Giovanni Paolo II a Sciacca, una incubatrice neonatale, completa di carrello fisso, armadietto apribile e di modulo con tecnologia Masimo Set, per un valore di circa 14mila566 euro. Dopo aver acquisito il benestare della direzione sanitaria dell'Ospedale e del direttore di Pediatria e Neonatologia, il presidente dell'Associazione ha inoltrato tutta la documentazione prevista e la direzione generale dell'Asp ha accettato la donazione che "non comporta alcun vincolo per l'Azienda nei confronti dell'Associazione e alcun onore a carico dell'Asp".